

E SI INCAMMINARONO VERSO LA TERRA/11

LECTIO BIBLICA DI GEN 22,1-24

Struttura incontri

Introduzione con un brano musicale

Lettura e commento testo biblico

Silenzio-preghiera-tempo personale

Condivisione in gruppi (ascolto e condivisione)

Preghiera conclusiva

Commento – spunti di preghiera

Siamo giunti ad uno dei capitoli più noti del racconto di Abramo & Sara, quello detto del sacrificio di Isacco¹. Poiché questo capitolo lo conosciamo, ci è familiare, cercheremo nella misura del possibile, di entrare nel testo e di pregarlo come se fosse la prima volta. Ebbene l'episodio si apre con l'espressione «dopo queste cose», o anche «dopo questi avvenimenti»: siamo invitati a far mente locale circa il dove siamo, circa il cammino compiuto fin qui da Abramo & Sara. Subito dopo incontriamo nel racconto per la prima volta un verbo cruciale in questo episodio: «mettere alla prova». Poi notiamo, già familiare nello stile, che il Signore Dio si rende presente nella vita quotidiana di Abramo con delle istruzioni/richieste. Qui è fondamentale per noi lettori la traduzione letterale del v.2 :«*Prendi ti prego, il tuo unico/unito, che ami, Isacco, e vai verso la terra di Moria , e fallo salire là per un olocausto su una montagna che io ti indicherò*». Questa Parola di Dio, risulta per noi lettori e per Abraham ambigua, non chiara. Può significare: *vai verso ... per offrire LUI in olocausto; oppure vai verso... per offrire CON LUI un olocausto*. Proprio a partire dall'ascolto e dalla comprensione di questa parola si sviluppa il racconto, il dramma, la tensione di questo episodio. Assistiamo nel v.3 alla pronta disponibilità ed esecuzione di Abraham anche se non ha capito tutto! La trama si svolge come un ondeggiare di qua e di là, drammatico, di Abraham contraddittorio nell'agire (silente mentre cammina, oppure dialogante con i servi e il figlio ...), oscillante tra le due possibili interpretazioni della richiesta di Dio. Fino a giungere ai vv 9ss dove la trama si dipana e appare, proprio alla fine del percorso, «come» aveva inteso Abraham le istruzioni del Signore Dio. Qui c'è la sorpresa che era forse un'attesa: nel racconto con la descrizione quasi minuziosa dei gesti che dilata il tempo, si evidenzia l'agire del patriarca ma pure la sua attesa

fiduciosa nell'intervento di Dio. Il Signore interviene, chiamandolo per nome, per ben 2 volte e alla fine è offerto il sacrificio di un ariete (il padre dell'agnello). Abraham ha di fatto offerto Isacco, se ne è distaccato (si noti nel finale del racconto con il v. 19 che torna a casa senza Isacco) e così agendo viene presentato come uno che ha timore di Dio, come colui che ha consegnato tutto al Signore Dio. L'ulteriore intervento del Signore Dio, loda l'agire di Abraham, gli conferma la promessa che diventa giuramento, attraverso due immagini eloquenti: stelle del cielo e sabbia del mare. Abraham è padre nella fede.

Tempo personale: la cura del dialogo nella preghiera

La tradizione ha introdotto la prassi della **Lectio Divina**, lettura orante nello Spirito Santo, capace di schiudere al fedele il tesoro della Parola di Dio, ma anche di creare l'incontro col Cristo, parola divina vivente. Essa si apre con la lettura (*lectio*) del testo che provoca una domanda di conoscenza autentica del suo contenuto reale: **che cosa dice il testo biblico in sé?** segue la meditazione (*meditatio*) nella quale l'interrogativo è: **che cosa dice il testo biblico a me?** Si giunge così alla preghiera (*oratio*) che suppone quest'altra domanda: **che cosa dico io al Signore in risposta alla sua parola?** e si conclude con la contemplazione (*contemplatio*) durante la quale noi assumiamo come dono di Dio lo stesso suo sguardo nel giudicare la realtà e ci domandiamo: **quale conversione della mente, del cuore e della vita chiede a me il Signore?»**

Preghiera conclusiva

Se Abramo non avesse creduto, Sara sarebbe certamente morta di dolore e Abramo, inebetito dalla sofferenza, non avrebbe compreso la promessa, ma ne avrebbe sorriso, come di un sogno di gioventù. Ma Abramo credette, perciò egli è giovane; perché colui che spera sempre la cosa migliore, costui invecchia, perché deluso dalla vita; chi si tiene sempre pronto al peggio, costui invecchia precocemente; ma colui che crede, conserva un'eterna giovinezza. Sia perciò lodata questa storia! (S.Kierkegaard)

SABATO 8 APRILE ore 15,00 alle ore 18,00: RITIRO -> Chiesa di San Fedele , proposta di preghiera e possibilità di celebrare il sacramento della Riconciliazione

¹ Questo racconto lo ascoltiamo infatti nella liturgia della Parola della notte di Pasqua